
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

11 giugno 2025

Gli Stati Uniti sono una dittatura asimmetrica

Anche alla luce dei recenti scontri a Los Angeles, Daniel Kehlmann ritiene opportuno parlare di fascismo in riferimento all'America.



Gefragter Deutscher des amerikanischen Verhältnisses: der Schriftsteller Daniel Kehlmann Foto: Lutz/Photo.com

Le domande sono state poste da Frauke Steffens

Signor Kehlmann, il suo libro 'Lichtspiel' è appena uscito negli Stati Uniti con il titolo "The Director". La storia di G.W. Pabst, il regista austriaco che torna da Hollywood in Germania, si adegua sempre più al regime nazista e poi diventa praticamente un complice, sta ricevendo molta attenzione dai media americani. Ci sono state recensioni dal "New York Times" al "Wall Street Journal", è stato invitato a programmi televisivi. Come vive questo momento?

Naturalmente ne sono molto felice. Non è normale per uno scrittore straniero essere invitato a programmi televisivi come "Morning Joe" per parlare di un libro. Quando ho scritto il libro, ho lavorato su un argomento storico. Ma ora è proprio così: molte persone in America lo leggono e lo mettono in relazione con la situazione attuale sotto Donald Trump. All'inizio Pabst crede di poter continuare a dedicarsi alla sua arte senza essere disturbato dalla politica. E molti di coloro che lavorano nel mondo della cultura o sono giornalisti stanno già sperimentando che ciò non è possibile senza difficoltà. Anche se ovviamente non si può fare un paragone diretto con il nazismo, perché non esiste, ad esempio, questa uniformazione statale, la situazione è abbastanza precaria da porsi domande del genere: fino a che punto ci si adegua, cosa fanno le persone e gli artisti in tali circostanze? Bisogna infatti stare attenti a non minimizzare ciò che sta

accadendo negli Stati Uniti sottolineando continuamente che non è paragonabile al regime nazista. Ci sono stati sistemi autoritari, ad esempio in America Latina, con cui è possibile fare un paragone.

Lei vive a Berlino e New York. Cosa sente dire nel suo ambiente?

Conosco artisti e giornalisti che si trovano proprio in questa situazione o temono che presto sarà così anche per loro. Le emittenti televisive come la CBS vengono intimidite con denunce, le università devono segnalare gli studenti sgraditi, gli artisti si chiedono cosa possono ancora dire senza perdere i finanziamenti. Ora si vede anche quanta cultura negli Stati Uniti sia in realtà finanziata con fondi pubblici. La speranza ora è spesso riposta nei donatori privati, che dovrebbero intervenire e in parte lo fanno anche. Ma la pressione politica è forte e la cautela, la sensazione di non poter più dire tutto, è molto diffusa. La situazione peggiore è quella di chi ha una green card o un visto. Per loro il Primo Emendamento, la libertà di espressione, è sostanzialmente sospeso.

Cosa sente dire dagli americani che non lavorano nelle istituzioni culturali, ad esempio durante le sue letture?

I lettori mi dicono che leggere di questo compromesso morale quotidiano li preoccupa e li turba. E, come ho già detto, questo mi sorprende molto, perché la situazione è completamente diversa da quella di alcuni anni fa, quando ho lavorato al libro. Naturalmente, mentre scrivevo, pensavo che la situazione di Pabst fosse paragonabile, ad esempio, a quella degli artisti in Russia. Il romanzo è appena stato pubblicato in russo da una casa editrice in esilio a Düsseldorf, quindi ovviamente non in Russia. Anche qui negli Stati Uniti, durante le letture, capita spesso che le persone si presentino con il libro in russo, cosa che mi fa molto piacere, dato che qui c'è una grande comunità di esuli russi.

A cosa reagiscono in modo particolarmente forte i lettori americani?

Di solito leggo il capitolo in cui Papst è seduto in cucina con i suoi due colleghi, che dicono che in Germania si può vivere abbastanza bene se non si commettono errori. Poi incontra Goebbels, che lo mette sotto pressione al punto che alla fine cede e accetta un incarico di regia. Questo passaggio è stato scelto naturalmente anche perché ha a che fare con ciò che stiamo vivendo qui in questo momento. Penso che conversazioni come quelle di Papst siano molto frequenti ora alla Casa Bianca e anche altrove. Ma il fatto che i lettori siano completamente sconvolti emotivamente perché hanno la sensazione che qualcosa del genere stia accadendo nella loro vita o in quella di amici e conoscenti è ovviamente inaspettato. E naturalmente mi fa piacere che il libro riesca a far sì che le persone in questa situazione lo trovino rilevante per la propria situazione. Per Pabst è proprio questa la strada dei piccoli compromessi, che qui è appena iniziata. Il governo Trump è in carica solo da quattro mesi. Non si tratta solo di piccoli compromessi, ma in ultima analisi anche di partecipazione attiva. Pabst in seguito realizza anche film per i nazisti e, almeno nel romanzo, nel "Caso Molander" alcune persone vengono costrette a fare da comparse. I compromessi diventano quindi sempre più grandi e alla fine si trasformano in complicità. Questa è, per così dire, la teoria del mio romanzo, se si vuole usare la parola teoria, è comunque l'arco narrativo e anche morale. Credo che per molte persone nei sistemi totalitari i piccoli compromessi diventino sempre più grandi. E spesso questa è la vita quotidiana. E proprio per un regista, per chi fa cinema o teatro, cioè arte, per cui servono risorse, il lavoro è comunque sempre determinato dai compromessi. Inoltre, persone come Papst nel mio romanzo non sentono solo la pressione di uno Stato totalitario, ma anche il fascino che questo sistema può dare loro risorse che prima non avevano a disposizione. Nel mio romanzo, Pabst – e credo che fosse così anche nella realtà – durante il periodo nazista aveva più libertà come artista che a Hollywood, il che può sembrare assurdo, ma è semplicemente la verità. Perché Goebbels voleva creare arte tedesca di alto livello – o

almeno quello che lui considerava tale – e per questo c'erano enormi risorse a disposizione di persone come Pabst.

Molti definiscono fascismo ciò che sta accadendo in America.

Ormai non lo trovo più esagerato, perché vediamo che le persone vengono arrestate senza processo, scompaiono, non possono avere contatti con i loro avvocati, principalmente a causa della loro identità etnica. E ora anche a Los Angeles viene schierata la Guardia Nazionale contro i manifestanti. La base giuridica sarebbe che questi manifestanti stanno compiendo una rivolta contro gli Stati Uniti. Ma quello che stiamo vivendo negli Stati Uniti è, credo, anche nuovo nella forma, in quanto rappresenta una dittatura asimmetrica. Colpisce le persone in modo molto diverso. La vita in America è sempre stata asimmetrica. Se eri nero, vivevi in uno Stato di polizia, dove avevi costantemente paura di essere ucciso se la polizia ti fermava in macchina. Se eri bianco, non avevi questo problema. E ora è davvero così: con un'energia di odio profondamente razzista vengono perseguitati i sudamericani che, sebbene siano cosiddetti “clandestini”, vivono qui in gran parte in modo del tutto regolare. In Europa spesso non si sa che queste persone non si nascondono affatto, sono registrate e documentate, pagano le tasse, hanno la patente, mandano i figli a scuola, alcune hanno anche l'assicurazione sanitaria. Sono solo immigrati in modo illegale, ma sono membri della società pienamente presenti e registrati dalle autorità, di cui c'è un urgente bisogno perché senza la loro forza lavoro l'economia crollerebbe. E queste persone ora vengono perseguitate senza pietà. Alcuni non osano più uscire di casa. Anche dove viviamo noi, ad Harlem, a volte si vede la polizia straniera ICE in strada che controlla i documenti. Se non si conosce nessuno che sia coinvolto, è facile ignorare la cosa.

È anche questo un compromesso? Si tollera da tempo ciò che sta accadendo?

Probabilmente sì. Le persone che vengono arrestate non solo vengono espulse, ma vengono anche incarcerate senza processo. Vivono già in un vero e proprio regime arbitrario, paragonabile alla situazione degli ebrei all'inizio del 1933, e naturalmente questo non vale per i bianchi con passaporto americano. E questa asimmetria rende così difficile capire veramente cosa sta succedendo nella società. E per milioni di persone che vivono qui con la Green Card o il visto, ora è vietato qualsiasi impegno politico, perché devono temere di essere espulsi o addirittura di finire in prigione se esprimono la loro opinione. Spesso, infatti, prima dell'espulsione si viene rinchiusi per settimane senza alcuna motivazione. La Costituzione americana non dice che la libertà di espressione vale solo per i cittadini, ma per tutti coloro che si trovano nel Paese. E questo principio è già stato abolito. La storia della sua famiglia è fondamentalmente diversa da quella della maggior parte dei tedeschi e degli austriaci, perché molti membri della famiglia paterna sono stati uccisi durante l'Olocausto. Ho delle foto dei miei nonni alla fine degli anni Trenta mentre navigano sull'Alster. Quando vedevo queste foto in passato, a volte pensavo: come è potuto succedere? Oggi ho piuttosto la sensazione: sì, certo, è così che funzionava.

La normalizzazione nella vita quotidiana e il pensiero che questo ti renda colpevole: ha la sensazione che gli americani abbiano un quadro di riferimento per questo?

No, perché non sono abituati a riflettere su questa simultaneità. Naturalmente non si può biasimare la gente per aver continuato a vivere la propria vita normale. Di per sé non è un reato morale, non si ha altra scelta che continuare a vivere la propria vita. A proposito, lo Stato nazista era molto bravo a intromettersi nella vita delle persone, tanto che improvvisamente ogni passo della vita quotidiana comportava in qualche modo un'interazione con lo Stato. Ma in linea di principio, continuare a vivere normalmente è un modo per rimanere lucidi e non perdere la ragione. Allo stesso tempo, però, è anche una grande trappola cognitiva. Sebastian Haffner ha descritto che il problema più grande per la resistenza interiore era che all'inizio la

maggior parte della vita continuava normalmente. Negli Stati Uniti esiste un ambiente di cosiddetti intellettuali e scrittori di estrema destra che ora non solo ne traggono profitto, ma vengono anche normalizzati, come ad esempio Curtis Yarvin o Bronze Age Pervert, ai quali viene attribuita anche un'influenza sulle persone all'interno del governo Trump. E ora vengono anche invitati dai media mainstream. È già un compromesso con la cultura MAGA fingere che queste persone siano da prendere sul serio. Tutto questo non ha davvero alcun valore intellettuale. Mi dà incredibilmente fastidio che un chiacchierone completamente superficiale come Curtis Yarvin venga definito “filosofo” dal New York Times in un'intervista di livello assolutamente mediocre. Lo scandalo non è che intervistino Yarvin, ma che mandino un intervistatore che evidentemente non ha mai letto nulla di teoria politica e quindi non è in grado di sollevare una sola obiezione sensata alle chiacchiere di Yarvin. Se si vuole sapere come suona il connubio tra posizioni fasciste e vero potenziale intellettuale, basta leggere Carl Schmitt.

Ma la fazione MAGA non ha un Carl Schmitt, non ha nessuno che raggiunga nemmeno una frazione del suo livello.

I media spesso funzionano in questo modo: vogliono a tutti i costi affermare che per poter giudicare è necessario ascoltare entrambe le parti. A volte, però, non ci sono due lati legittimi: per quanto riguarda il dibattito intellettuale in America, da parte di chi ora domina Washington ci sono solo risentimento e contraddizioni. In una scena del suo libro, l'ex assistente immaginario di Pabst, Franz Wilzek, ormai anziano, viene invitato a un talk show e deve rendersi conto di quanto fosse profonda la sua complicità. Incontra un redattore il cui padre è sopravvissuto a un campo di concentramento. Ci ritroveremo un giorno in talk show del genere a dire: “Purtroppo non ho cambiato canale”?

Quando arriva il momento in cui le persone devono chiedersi: cosa sto facendo? O: cosa devo fare?

Bisogna riflettere attentamente su ciò che si fa. Un esempio sono le proteste degli studenti a Gaza. Trovo molto positivo che gli studenti protestino contro i crimini di guerra di Israele. Ma mia moglie, ad esempio, ha appena assistito alla cerimonia di laurea della sua ex università, il City College. Il City College è un'università con un numero enorme di immigrati, molti dei quali devono avere molta paura di essere arrestati e deportati. La cerimonia è stata interrotta da studenti che manifestavano contro la guerra a Gaza. Allora mi chiedo: cosa dovrebbe fare esattamente il City College? Sarebbe molto più sensato che gli studenti con passaporto americano protestassero contro il fatto che molti dei loro compagni non osano quasi uscire di casa in questo momento. Più la situazione diventa difficile, più è necessario valutare con chiarezza quando e dove vale la pena correre il rischio di una resistenza aperta. Io, ad esempio, sono privilegiato. Se perdessi il visto, sarebbe molto spiacevole, ma io e la mia famiglia abbiamo una solida esistenza in Europa. Ed è proprio per questo che ogni volta che appaio in televisione cerco di dire che ciò che sta accadendo qui alle persone che si trovano nel Paese con un visto è incostituzionale, che non si può semplicemente minacciarle di revocare il diritto di soggiorno se esprimono opinioni sgradite.

Lei introduce il suo libro con una frase di Heimito von Doderer, che dice che durante il periodo nazista ci si alzava comunque ogni mattina, circondati da un mare di “assurdità”. Anche se non si vogliono fare paragoni diretti, l'aspetto del continuo bombardamento di assurdità e propaganda sembra molto familiare. Come lo affronta lei? Ha la sensazione che vivere in questi tempi in America possa influenzare i suoi nuovi progetti letterari?

Poco dopo l'insediamento di Trump, ero a pranzo con Julian Schnabel e Ai Weiwei. Ero completamente disperato e ho detto: Come si fa a sopportare tutto questo? E Ai Weiwei – che ha davvero sofferto in modo incredibile, in una cella di isolamento in Cina, dove altri avrebbero perso la ragione, quindi qualcuno che

non può certo essere sospettato di minimizzare – mi ha risposto: beh, ma guarda, almeno non è noioso. Se lo dicesse qualcun altro, sarebbe cinico. Ma dalla sua bocca è un invito a non lasciarsi privare dell'allegria e della curiosità. Cerco di ricordarmelo, anche se a volte è difficile.

Cosa le dà speranza?

Sono molto impressionato dal lavoro dei tribunali e dagli avvocati che si impegnano contro l'ingiustizia. Grazie a mia moglie, esperta di diritto penale internazionale, conosco alcune delle persone che stanno portando avanti le cause contro il governo Trump presso l'ACLU. Vedere con quanta determinazione ed efficacia lavorano dà speranza, ed è anche un privilegio poterlo osservare da vicino. Sicuramente un giorno scriverò di tutto questo. Ma scrivere letteratura è diverso dal giornalismo, per esempio. Per me la letteratura è sempre trasformazione. Ciò significa che diventerà qualcosa di completamente diverso, ma che sarà alimentato e avvicinato da questa esperienza. Ma al momento non ho ancora idea di cosa sarà.